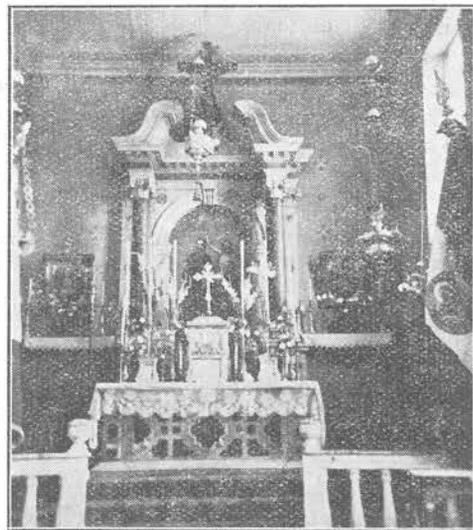




LA VOCE AMICA

BOLLETTINO DELLA PARROCCHIA DI
SALCE (Belluno)



Ha vinto la morte

Tra tutti, Lui solo, Gesù Cristo.

Sono scomparsi miliardi di uomini, grandi e piccoli, viventi nelle miserevoli caverne, o trionfanti nei comodi palazzi a gustare le gioie della vita.

Il loro funerale, anche se autentica apoteosi, ha però assicurato i sopravvissuti che la loro azione terrena era finita.

Il funerale di Gesù Cristo si svolse in povertà, quasi di nascosto, in mezzo al timore. Ma d'intorno a quel sepolcro regnava un'aria di mistero che si sciolse tre giorni dopo.

E' risorto, come aveva predetto e come fu constatato.

Il Suo sepolcro restò glorioso!

La gloria degli uomini è destinata prima ad annebbiarsi e poi a tramontare inesorabilmente.

Quella di Gesù Cristo trovò nuova forza nella morte e poi nella sua risurrezione.

Il Redentore, nostro esempio in tutto, ci ha preceduti nella vera Vita. Pure noi, come Lui, siamo chiamati a risorgere un giorno per possedere la Eternità!

Carissimi,

Il dì di Pasqua, le campane, dalla voce squillante, annunciano a tutti che Gesù è risorto.

Questo suono festoso si ripercuote nelle nostre anime e ci riempie di sincero gaudium se trova la Vita del Signore in noi. Si tramuta in rimprovero se trova la morte del peccato.

Al din, don, dan delle campane rispondano i nostri spiriti: Anche noi siamo vivi della Vita di Cristo!



LA RESURREZIONE

Buona Pasqua

Questo foglio arriverà ai miei parrocchiani, in prossimità alla grande solennità della Pasqua.

Voglio che porti a tutti indistintamente, vicini e lontani, il mio più sincero augurio di BUONA PASQUA. Questo augurio, nel linguaggio cristiano, non vuol dire soltanto passare bene e lietamente quel giorno ed assistere anche magari alla Santa Messa, ma soprattutto adempiere bene al terzo precetto della Chiesa: «Confessarsi almeno una volta all'anno e comunicarsi almeno a Pasqua». Questa è la buona Pasqua del vero cristiano e che vi augura di cuore il vostro

PARROCO

«... una pace radiosa regnava in me. Perché non potei fermare lo scorrere del tempo a quell'ora solenne di quiete e di innocenza? Perché doveva il mondo ritornare ad assediarmi coi suoi bassi appetiti e coi suoi vili clamori? Cristo Eucaristico, come sono degni di compassione quegli ignoranti o travati che non ti conoscono...!».

In «Dal diavolo a Dio», pag. 170

La Settimana Santa

40 Ore

Apertura nel pomeriggio della Domenica delle Palme, ore 3.

Chiusura Mercoledì Santo, ore 12, preceduta dalla S. Messa, ore 11.15.

La mattina di Lunedì, Martedì, Mercoledì Santo, esposizione e S. Messa, ore 6.

La sera predica e benedizione, ore 7.

Propongo queste intenzioni nell'adorazione del SS.mo:

Domenica delle Palme: per le nostre famiglie.

Lunedì Santo: per gli Emigranti.

Martedì Santo: per gli operai.

Mercoledì Santo: per gli ammalati.

Mercoledì, Giovedì, Venerdì sera, alle ore 7.

Le funzioni del Sabato Santo

Le faremo, quest'anno, la sera. Il Papa ha fatto questa concessione perchè vuole che tutto il popolo libero dal lavoro vi partecipi; vuole che unanime esso rinnovi quelle promesse battesimali per le quali è stato fatto cristiano; vuole che si risenta, nelle caratteristiche cerimonie, ciò che vuol dire risorgere dalla colpa alla Grazia.

Alle ore 8 benedizione del Fuoco, del Cero, del Fonte; poi la rinnovazione delle promesse Battesimali, la S. Messa con la Comunione.

Perchè riesca bene, attenetevi alle disposizioni che vi saranno date in Chiesa.

Benedizione delle case

E' un uso antico quello di benedire ogni anno le case e le stalle.

Il Sacerdote, ministro di Dio, viene a portare la benedizione dicendo: «Pace a questa casa e ai suoi abitanti».

La benedizione va ricevuta in ginocchio e con devozione.

«O Signore — dice il Sacerdote — manda il tuo Angelo dal cielo che custodisca, illumini, protegga, visiti e difenda tutti gli abitanti di questa casa».

E per gli animali:

«O Signore, ricevano questi animali la tua benedizione perchè siano salvi nel corpo e siano liberati da ogni male per intercessione di S. Antonio».

Martedì dopo Pasqua: Fontanel'e, Casarone, Bettin, Peresine, Dalla Vecchia.

Mercoledì dopo Pasqua: Giamosa, Canzan, Vare.

Giovedì dopo Pasqua: Col del Vin, Bes, Medal, Tugna.

Venerdì dopo Pasqua: Salce, Canal.

Sabato pomeriggio: Col di Salce, Masarole.

Ego te absolvo...

Sentite come i grandi convertiti parlano di quella confessione, che l'ignoranza e il cuore guasto rendono tanto odiosa ai cattivi cristiani.

«...il monaco levò le braccia e le maniche della bianca sottana svolazzarono come due ali. Egli pronunciò, cogli occhi rivolti al cielo la formula imperativa che rompe le catene. Tre parole dette con voce più lenta e più alta: «EGO TE ABSOLVO» caddero sopra Durtal, che fremette dalla testa ai piedi. Si curvò fino al suolo e... senti che Cristo era lì in quella stanza e pianse curvato sotto il gran segno di croce, con cui lo copriva il monaco.

Gli sembrò uscire da un sogno quando il monaco gli disse... «abbiate fiducia in Dio e andate in pace».

J. K. Huysmans in «En route», pag. 287.

«Fa come ho fatto io; apri il Vangelo e torna alla croce. Spogliati dell'orgoglio e presentati al tribunale, nel quale risiede una misericordia, che sorpassa i nostri più sublimi sogni di giustizia».

Francesco Coppè in «La bonne souffrance», pag. 260

DODICI «NON»

NON una mattina senza preghiera.

NON un lavoro senza buona intenzione.

NON una gioia senza uno sguardo di riconoscenza a Dio.

NON una sofferenza senza un atto di sottomissione alla volontà di Dio.

NON una riunione senza il ricordo della presenza di Dio.

NON un'offesa patita senza un indulgente perdono.

NON una mancanza senza pentimento.

NON una colpa osservata negli altri senza giudizio attenuante.

NON una buona azione senza umiltà.

NON un sofferente senza conforto.

NON un povero senza aiuto.

NON una sera senza esame di coscienza.

Tutti bene in casa e fuori?

In occasione della benedizione delle case a Pasqua, il Parroco fa visita a tutte le famiglie ed anche ai parrocchiani, ma molti in quella circostanza sono assenti più o meno volontariamente.

Il Bollettino parrocchiale invece è proprio una visita generale a tutti i parrocchiani presenti ed assenti, e a tutti vuol dire una buona parola per il bene spirituale ed anche materiale.

Quanto alle condizioni economiche ho potuto constatare in questi ultimi anni un grande miglioramento. Quasi tutte le famiglie hanno potuto collocare uno o più membri al lavoro. Questi lavoratori, uomini e anche donne, si sono sparsi un po' ovunque in Italia e all'estero, e in tutti i lavori: nei boschi, nelle costruzioni di case, nelle cave, nelle gallerie, nelle miniere; le donne in servizio nelle case private, infermiere negli ospedali, lavoratrici nelle fabbriche.

Mentre ammiro questa somma grande di sacrifici che voi fate, mi auguro che il vostro lavoro unito al giusto risparmio apporti alle vostre famiglie la prosperità desiderata.

E l'anima?

E' dovere proprio del Parroco la cura delle anime. E' in questo senso che vale soprattutto la mia domanda: «Tutti bene in casa e fuori?». Equivale a quella che vi rivolgerò in occasione della benedizione delle case: «Avete fatto tutti Pasqua?». A questa domanda c'è chi risponde «sì» e chi risponde «no», due risposte chiare e precise; merita invece un po' di spiegazione questa risposta: «Rev.do, io non bado a tante storie, ma sono cristiano lo stesso».

Cristiano vero?

La risposta ve la dà il piccolo catechismo: «La Chiesa è la società dei veri cristiani, cioè dei battezzati che professano la fede e la dottrina di Gesù Cristo, partecipano ai suoi Sacramenti e ubbidiscono ai pastori stabiliti da Lui». E' una definizione chiara del vero cristiano.

Non basta il battesimo.

Su questo punto tutti siamo a posto. I registri ne fanno fede. Non ci sono in Parrocchia degli infedeli o ebrei. Ma se passiamo agli altri punti vediamo che c'è da fare una netta distinzione tra i cristiani di nome e quelli di fatto. Non professano certo la loro fede in Cristo coloro che pur frequentando la Chiesa, non sono capaci di una professione aperta delle loro idee cristiane in piazza, all'osteria, sul lavoro. I cristiani senza carattere non hanno mai fatto onore nè a sè nè alla Chiesa. Non partecipa certo ai Sacramenti chi non si accosta mai, neanche a Pasqua. Non obbedisce certo al Papa chi lo calunnia.

Cristo giù di moda!

E giacchè siamo in visita alle case della Parrocchia, sentite ancora questa. E' toccata a un giovane professore. Entrato in

un negozio domanda un Crocifisso per fare un regalo ad un amico che si sposava. La commessa mostra una serie di porcellane di tutte le forme e di tutti i colori... sembravano Madonne. Spiega la signorina: «Questi vanno bene con i mobili '900... nei salotti... Il crocifisso, vede, è andato giù di moda».

Capite?... E per noi il Crocifisso resta di moda e al posto d'onore in casa e soprattutto nella nostra anima. Ieri i nazisti l'avevano sostituito con la croce uncinata opposta alla croce di Cristo. Per il cristianesimo è finita, dicevano. E' la nostra dottrina che deve sostituirsi a quella cristiana. Ma ben presto hanno capito la verità delle parole della Sacra Scrittura: «Benedetto il popolo che pone le sue speranze nel Signore, maledetto l'uomo che confida nell'uomo».

Buoni uomini, giovanotti in particolare, la storia si ripete. Certe idee, certe dottrine faranno la stessa fine. Sillaba di Dio non si cancella: «Maledetto l'uomo che pone la sua speranza nell'uomo».

Sacrilegi

Profonda impressione suscitò in tutti i benpensanti, il gesto sacrilego di un giovanotto comunista di Borgo Prà, il quale gettò un Crocifisso a bollire in una caldaia. Solenne funzione di riparazione fu celebrata, presente il Vescovo, nella Chiesa di S. Giuseppe.

L'educazione o la non educazione dell'Associazione Pionieri Italiani (API), dà così i suoi frutti anche nel Bellunese.

Genitori, aprite gli occhi!

Una bambina di 14 anni, emiliana, in V classe elementare, approfittando dell'assenza della maestra, levò il Crocifisso dalla parete e sputò addosso dicendo: «Per te Cristo che hai fatto morire Stalin».

Sono cose che fanno rizzare i capelli. Era iscritta naturalmente alle API.

SE NON CI FOSSE BISOGNEREBBE CREARLA

« Appena intravvidi la divinità della Chiesa... sentii prepotente il bisogno di entrarvi colla partecipazione ai Sacramenti. La logicità di questi mi si presentò immediata e bastò una sommaria lettura catechistica per comprenderne la efficacia... »

Soprattutto urgevami il bisogno di confessare tutto il mio passato per liberarmene e buttarlo dietro le spalle. Io che avevo sempre deriso la confessione, allora ne ebbi così violento il bisogno che se non fosse stata istituita, l'avrei immaginata per mio uso ».

(ILLEMO CAMELLI in « Dal socialismo al Sacerdozio » pag. 183).

Scarpe e ombrello

(RACCONTO QUASI DAL VERO)

Don Policarpo da trentadue anni era Parroco a Nàbilo.

Nàbilo — proprio così, coll'accento sull'a — è un paese come tanti e non vi dico dove si trova ed è anche inutile che lo cerchiate sull'atlante, tanto non vi è segnato.

Trentadue anni di vita vissuta insieme ai suoi novecento parrocchiani erano bastati a don Policarpo a battezzarne un due terzi buoni, a vederne crescere due generazioni.

Gli erano passati quasi tutti nelle mani: prime Comunioni, matrimoni, consigli, conforto, pericoli e privazioni condivisi specialmente nelle ore tormentose delle due guerre e delle invasioni. E una intima familiarità si era stabilita e consolidata tra lui e i «suoi», come egli chiamava la sua gente.

Ma da alcuni mesi don Policarpo la sua gente non la riconosceva più.

In Chiesa dei vuoti sempre più numerosi, e mai visti in trent'anni.

Gente che fingeva di non vederlo per le strade.

Saluti stentati, senza la cordialità di una volta.

Più di una volta aveva sorpreso un risolino di scherno al suo passare alla casa di Olimpio.

Insomma una situazione del tutto nuova e per niente simpatica.

Don Policarpo cercava il perchè di questo improvviso cambiamento di condotta di molti suoi parrocchiani.

Ma per quanto cercasse non riusciva a capire, e soffriva.

Fu don Orlando ad aprirgli gli occhi.

Il confratello col quale si era confidato gli aveva chiesto: «Senta, don Policarpo, sono giunti anche a Nàbilo quelli di «Scarpe e ombrello»?»

No? Non li conosce? Fortunato lei.

Vengono dalla città. E son furbi la loro parte. Promettono a tutti scarpe e ombrello. Di qui il loro nome. Ma è tutta una scusa. E' il pretesto per un'altra attività. Con la scusa delle scarpe e dell'ombrello allontanano la gente dalla chiesa, screditano i preti, calunniano il Papa. Neanche i ragazzi sfuggono alla loro opera. Dove attaccano sono guai. Io l'ho già provato.

Don Policarpo si dimenava sulla sua sedia a queste rivelazioni. Ricordava di non aver fatto attenzione a una strana insegna che aveva visto sulla porta di Olimpio: l'aveva scambiata per una delle tante réclame che si vedono dappertutto.

Era proprio la faccenda delle scarpe e dell'ombrello: un pezzo di tavola e dipinte sopra, a olio, due scarpe unite per i legacci con un ombrello nel mezzo.

Già. Era proprio vero che si parlava in paese di certe riunioni che si tenevano la sera proprio in casa di Olimpio e con gran segreto.

Nella mente di don Policarpo tutto si chiariva. Quelli delle scarpe e dell'ombrello gli stavano rovinando il paese.

La decisione don Policarpo l'aveva rimuginata da quel mercoledì alla domenica mattina.

E quando si trovò sul pulpito davanti ai «suoi» disse tutto quanto aveva da dire. Con tutta calma, ma con grande chiarezza.

Se volevano essere e rimanere cristiani e non mettere in pericolo la loro fede, non frequentassero le riunioni di «scarpe e ombrello», non leggessero quel giornale, vigilassero sui figlioli piccoli e grandi. Non si lasciassero infiocchiare.

I «suoi» ascoltavano attenti.

Un vecchio tutto bianco di capelli faceva dei profondi segni di assenso a tutte le pause del discorso.

Ma verso la fine della predica avvenne il fatto inaudito e inconcepibile prima di allora a Nàbilo.

Un omaccione grande e grosso, detto Severone, scattò in piedi, pestò un gran pugno sul banco e uscì di chiesa gridando con voce alterata: «Basta con la politica!».

Il vecchio cuore di don Policarpo non cedette a quel dispiacere, ma poco ci mancò.

E non ricordava poi, il Parroco settantenne, come fosse riuscito a portare a termine quella Messa.

«Cittadini di Nàbilo!».

«La reazione clericale...».

Don Policarpo non credeva ai suoi occhi. Con la sinistra appoggiata al muro e la destra alla

fronte per difendere lo sguardo dal sole, lesse e rilesse il manifesto.

Dunque egli era un antidemocratico e reazionario per giunta. Nemico del popolo, delle scarpe e dell'ombrello.

Egli voleva vedere i bambini scalzi e fradici di pioggia. Proprio lui non voleva il bene della sua gente.

Solo perchè la aveva messa in guardia dai pericoli nascosti abilmente sotto «le scarpe e l'ombrello».

— Buon giorno, don Policarpo. Cosa le pare del manifesto?

— Caro Secondo, quello che mi fa pena è che ci sia in paese chi ci crede a quella gente delle scarpe e del resto. Vedi dove siamo giunti in poco tempo: a me non credono; a loro sì. Parlo io e faccio politica; parlano loro ed è tutto Vangelo.

— Vedrà, vedrà, don Policarpo, che non può durare. Sono stati presi così, quasi a tradimento: promesse grandi: scarpe a tutti e ombrelli in quantità. Cosa vuole, alcuni ci sono cascati. Vedrà che apriranno gli occhi...

— Mah — sospirò don Policarpo — speriamo che aprano gli occhi, almeno ora...

E si avviò verso la chiesa col suo passo stanco.

(DEDDI)

In Parrocchia

Una cinquantina furono le giovani presenti all'Incontro mensile di febbraio. Qualcuna non fu presente all'ultimo Incontro di marzo. L'interesse delle intervenute è stato grande. Ha parlato loro la signorina Contessina Zuppani trattando argomenti di orientamento alla famiglia e problemi giovanili tanto necessari ed urgenti oggi per non perdere la bussola e uscire di strada. Il prossimo Incontro si terrà nella Settimana Santa e si concluderà con la loro Comunione Pasquale.

Nei venerdì di Quaresima, la funzione della sera con la Via Crucis e predica non è stata molto frequentata. Non si poteva dirsi soddisfatti anche se i banchi fossero stati tutti occupati, perchè molti, molti di più potevano essere presenti.

L'Associazione Uomini di A. C. conta 15 iscritti. L'attività che svolgono è quanto mai preziosa al Parroco e alla Parrocchia. Ho fiducia che continui con l'entusiasmo e la fedeltà dell'inizio. Fra l'altro svolge una attività caritativa. I soci si interessano e fanno periodicamente visite a quelle famiglie, non sempre a tutti note, che si trovano in vero bisogno recando una parola di conforto e quell'aiuto materiale di immediata necessità: buoni per prelevare generi dalla Cooperativa: pasta, burro, formaggio, capi vestiario, scarpe, quello e nella misura che la cassa dispone. E' una carità nascosta come la vuole il Vangelo, fatta di persona dagli uomini.

Un pubblico ringraziamento alla Società della Latteria che ha offerto per i poveri mezza pezza di formaggio e a quanti in cir-

costanze liete o tristi, hanno offerto denaro allo stesso scopo.

Per iniziativa degli stessi Uomini di A. C. si sono tenute in Parrocchia TRE SERE PER GLI UOMINI E GIOVANI nei giorni 19, 20, 21. Ha parlato agli uomini il M. R. Don Mario Pasa e ai giovani il M. R. Don Alfonso Zanella. Molti uomini e giovani ad ascoltarli. Chiesa zeppa alla Messa di mezzanotte conclusiva, durante la quale hanno fatto la Comunione Pasquale. Bravi uomini e bravi giovani!

A metà Quaresima i giovani hanno messo in scena il dramma: «L'incubo dell'Apocalisse». Fantasia grottesca in tre atti che riproduce la leggenda originata dalla frase dell'Apocalisse: «Mille, non più mille». Incubo, terrore, pentimento, serenità negli uomini allo scoccare della mezzanotte dell'anno mille. L'originalità del lavoro, la bravura degli attori, negli strani costumi dell'epoca, ha pienamente soddisfatto il numeroso pubblico.

Mentre scrivo gli operai stanno trasportando il telefono dalla Cooperativa al locale pubblico di Giuseppe Da Rold. Il Comune si è assunto la gravosa spesa per soddisfare il desiderio di questa popolazione d'aver il telefono non soggetto ad un orario troppo limitato.

«L'Amico del Popolo» ha riportato l'approvazione da parte dell'Amministrazione Comunale del progetto per la rettificazione e l'allargamento della strada di Salce.

La Chiesa risponde all'odio dei suoi nemici con l'amore del Vangelo di Cristo.

LINEAMENTI DI VITA PARROCCHIALE

L'11 gennaio il S. Padre ha pronunciato un discorso ai fedeli della Parrocchia romana di S. Saba, venuti a rendergli omaggio in occasione del ventennio di vita parrocchiale.

Il Papa ha sottolineato la sua posizione di Vescovo di Roma, particolarmente interessato alla vita religiosa dei fedeli dell'Urbe: approfittava però della circostanza per presentare delle direttive valide per ogni Parrocchia della cristianità. I bisogni infatti sono oggi così simili ovunque, per la tendenza a livellare ogni ambiente, che le parole del S. Padre possono servire ad ogni pastore d'anime.

Contro l'individualismo

Due punti ha indicato il S. Padre come basilari per la vita di una Parrocchia.

Si richiede anzitutto che essa sia *comunità efficiente*. La comunità cristiana di Gerusalemme, raccolta nel Cenacolo, appare al Santo Padre come il modello, il prototipo di ogni Parrocchia. Per mettersi sulla via dell'imitazione del grande modello, il Papa chiede che vengano allontanati, per quanto è possibile, *gli eccessi dello spirito individualistico* e venga messa in evidenza la scarsa utilità di *apporti separati, senza il vicendevole aiuto e la mutua collaborazione*. In particolare l'unione delle forze deve realizzarsi nella coordinazione della attività delle singole associazioni, le quali se devono incutere un *grande rispetto*, esigono però l'unità al vertice della vita parrocchiale.

Nè può bastare il semplice lato negativo, ossia la cura di non intralciarsi a vicenda nel lavoro. Ci vuole anche *un clima di vera fraternità tra i fedeli* che si concreta nel soccorso materiale ai più bisognosi, considerati essi pure membri della stessa famiglia.

E' dunque la necessaria unione delle forze che il Papa pone in primo luogo. La Parrocchia è riconosciuta da lui come la cellula insostituibile della vita religiosa della Chiesa: le altre attività devono gravitarle intorno. Ma se mancasse l'unità degli sforzi, mancherebbe il frutto di tanto lavoro. Unità anzitutto tra noi e poi anche tra i fedeli ai quali il S. Padre si rivolge non come ad esseri passivi, ma come a collaboratori attivi, responsabili, uniti al clero nella grande opera della conquista delle anime al regno di Dio.

Il centro

Un secondo punto riguarda il fine della vita parrocchiale. Non sarà mai abbastanza lodato il complesso delle opere sociali, ricreative, sportive che oggi l'apostolato richiede: il S. Padre ha richiamato spesso l'attenzione sull'importanza di tali fattori. Ma Egli sente ancora il bisogno, in questo discorso, di dichiarare che *«il campo sportivo, il teatro, il cinema parrocchiale non sono il centro della Parrocchia»*. Tutto questo non basta, anzi non è l'elemento principale.

Il centro è la Chiesa e nella Chiesa il tabernacolo con a lato il confessionale. Anzi nulla serve se non passa attraverso a questo centro ideale: la Chiesa, il tabernacolo. Questo, soprattutto, perchè i veri fedeli della Parrocchia non si contano propriamente al cinema parrocchiale, nei cortei e nelle processioni, anzi, nemmeno, per essere esatti, alla sola Messa domenicale. Invece i veri fedeli, i vivi, si vedono ai piedi dell'altare, quando il sacerdote distribuisce il Pane vivo disceso dal cielo.

Indicato così il centro della vita parrocchiale, il S. Padre indica i mezzi per raggiungere la mèta e propone anzitutto come prima tappa la preghiera, «respiro» dell'animo, da ottenersi attraverso le insistenze degli stessi apostoli laici presso le persone che avvicinano.

Una Parrocchia nella quale tutti ogni giorno si ricordano di invocare il Signore, non tarderà ad accorgersi che rigermaglia in essa la vita.

Una tappa successiva al «respiro» sarà il «nutrimento», attraverso la Comunione frequente. Così la comunità sarà veramente viva.

Comunità operante

A conclusione del suo discorso il S. Padre indica un'ultima mèta: trasformare la Parrocchia in una *comunità operante*.

Dopo le numerosissime affermazioni dei recenti Sommi Pontefici non è più possibile dubitare che un cristianesimo egoista sottratto al soffio apostolico, non sia cattolicesimo autentico. Certe educazioni impartite ai giovani con la stretta visuale di una formazione individuale, non solo non reggono, ma non corrispondono alla linea dell'autentica tradizione cristiana. E' necessario formare all'apostolato che scende come logica conseguenza dalla divina realtà della nostra partecipazione al mistico Corpo di Cristo.

A questo proposito il S. Padre ama scendere anche ai dettagli, indicando come obiettivo il numero e la qualità dei membri delle associazioni dei militanti, specialmente dei giovani. A proposito di qualità esprime anzi un lamento: sarebbe errore contentarsi del mediocre: non tutti hanno ancora *imparato a proporre ai nostri militanti le mèta che forse li farebbero fremere di entusiasmo*.

Non si creano infatti dei ferventi collaboratori avviandoli alla mediocrità, per un malinteso senso di adattamento allo spirito del mondo: è necessario tendere ad una formazione profonda, tanto più necessaria nel clima odierno aperto a tutte le suggestioni e a tutti gli errori.

Tre direttive

Era opportuno riferire, nella maniera più fedele possibile, le pratiche direttive del S. Padre. La vita delle Parrocchie viene ad essere riconfermata una volta ancora come assolutamente essenziale per la Chiesa. Il concetto dell'unità e della fraternità

della comunità parrocchiale viene ad assumere il significato di un imperativo di suprema importanza per l'attuale attività apostolica. La vita eucaristica è indicata come la mèta essenziale di ogni manifestazione di cura d'anime. Sono le linee maestre della prassi apostolica della Chiesa che non si devono mai dimenticare per non correre il rischio di condannare alla sterilità tanti nobili sforzi.

(Dalla «Settimana del Clero»)

Come un uomo che continuamente sta sopra uno scoglio, si ride delle onde, così chi assiduamente usufruisce della santa Eucarestia, irrobustito dai divini colloqui, si asside sulla roccia incrollabile della giusta estimazione delle cose. (S. Giovanni Crisostomo).

Vogliamo la pace

perchè la guerra è odio, è vendetta, è aggressione, è contraria al Vangelo di Gesù che ha imposto agli uomini l'amore.

Vogliamo la pace perchè la guerra è indice di barbarie, porta miseria, fame e strage di gioventù fiorente e torrenti di lacrime di spose, di madri, di sorelle.

La guerra è un flagello.

Ripetiamo le parole del grande Papa Pio XI: «**Dissipa, o Signore, le genti che vogliono la guerra**»; e le parole del regnante Pontefice Pio XII: «**Con la pace nulla si perde; con la guerra tutto può essere perduto**».

La pace è voluta da tutti quelli che hanno un senso di umanità e di cristianesimo.

Ma la pace deve essere pace di tutti e per tutti.

La pace dobbiamo chiederla al Datore di ogni pace, Dio, Padre di tutti gli uomini ed al Figlio Suo che per tutti gli uomini è morto sulla Croce.

Si fa opera efficace di pace se ci si associa all'opera del Papa, che è il Vicario del Principe della pace. Il Papa difese la pace, anche quando era solo a difenderla, quando per far opera di pace espose al pericolo anche la Sua persona. Egli solo allora seppe alzare la Sua voce di condanna della guerra.

E la pace dobbiamo promuoverla dappertutto ed in tutti i settori dell'attività umana. Perciò non è lecito invocare la pace dove fa comodo e fomentare altrove la guerra. Non è lecito combattere una guerra religiosa. Non è lecito chiedere la pace per un solo popolo o per una classe e dichiarare la guerra ad altri popoli o ad altre classi, perchè la pace è **indivisibile**.

Quindi pace prima di tutto nelle coscienze, pace nelle famiglie; pace fra le classi sociali; pace nella vita pubblica, pace tra i popoli.

E' nemico della pace chi è nemico di Cristo, chi toglie la fede al popolo, chi dissacra la famiglia, chi diffonde l'immoralità, chi fomenta la guerra tra gruppi e gruppi, tra classe e classe. Anche se ha la bocca piena di parole di pace, resterà sempre un nemico della pace.

Col permesso dell'Autorità Ecclesiastica

Mons. G. Da Corte, direttore responsabile

Tipografia Vescovile - Belluno